

IL PERCORSO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

Rassegna di testi normativi del Magistero
Antologia della letteratura più affidabile in materia

DA UNA PASTORALE DI MANTENIMENTO A UNA PASTORALE MISSIONARIA

«**Il popolo di Dio**, cioè la Chiesa, che trasmette e alimenta la fede ricevuta dagli Apostoli, **considera suo compito fondamentale** la preparazione al Battesimo e la formazione cristiana dei suoi membri» (*Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti* = RICA, *Introduzione generale*, n. 7).

«Il popolo di Dio, rappresentato dalla Chiesa locale, deve essere sempre convinto e deve mostrare concretamente che l'Iniziazione degli adulti è compito suo e impegno di tutti i battezzati. Rispondendo alla sua vocazione apostolica, mostri dunque sempre la massima disponibilità a prestare aiuto a coloro che ricercano Cristo» (RICA, n.41).

«La scelta del Catecumenato costituisce una singolare opportunità per il rinnovamento delle comunità cristiane. La messa in opera di una pastorale catecumenale permette alla Chiesa locale di aprirsi ad un nuovo impegno missionario. Nello stesso tempo i nuovi credenti sono il segno della freschezza sempre nuova del Vangelo, sia per la Chiesa che per il mondo» (CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* = IC/1, n.40).

«È capace di sperare chi si riconosce amato da Cristo, ma in questo sta anche l'origine della missione del cristiano, mosso ad andare verso gli altri perché raggiunto dalla grazia e sorpreso dalla misericordia. L'evangelizzazione è una questione di amore. Attingendo a questo dono, la Chiesa italiana rilegge nella prospettiva della speranza la scelta di comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Ci interpellano gli immensi orizzonti della *missione ad gentes*, paradigma dell'evangelizzazione anche nel nostro Paese [...] Ci è anche chiesto un forte impegno nel far nascere e sostenere percorsi che riavvicinino le persone alla fede, promuovendo luoghi di incontro con quanti sono in ricerca della verità e con chi, pur essendo battezzato, sente il desiderio di scegliere di nuovo il Vangelo come orientamento di fondo della propria esistenza. In tale contesto non può sfuggire che l'immigrazione si presenta quale nuovo areopago di evangelizzazione: ne è eloquente conferma il fatto che molti di quelli che si accostano da adulti al fonte battesimale sono di origine straniera» (CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*», 1Pt 1,3. *Nota pastorale dopo Verona*, n.8).

«**Il Catecumenato** non è qualcosa di aggiuntivo, ma **momento fondamentale** dell'attività **delle nostre comunità ecclesiali, anche se** al presente possono essere **pochi** gli adulti che domandano esplicitamente il Battesimo. Inoltre il Catecumenato degli adulti costituisce il modello di ogni processo di Iniziazione cristiana» (IC/1, n. 41). «L'IC non è una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre» (CEI, COMM. EP. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Testimoni del sì di Dio all'uomo*, n. 14).

«Il ripristino del Catecumenato costituisce per la parrocchia una singolare opportunità per ravvivare la comunità e per ripensare la propria pastorale. Di fatto **sollecita** la comunità **a un nuovo impegno missionario** e aiuta tutti i battezzati ad approfondire la loro vocazione di testimoni e annunciatori del Vangelo. È stimolo per riscoprire una ricca ministerialità» (IC/1, n. 52).

«Sin dall'inizio la Chiesa ha seguito le orme del Maestro, proponendo a chi vuole incontrare Gesù un itinerario analogo a quello da lui indicato ai discepoli del Battista (Gv 1,35-42): questo cammino è detto *Catecumenato* (dal verbo greco *katechèo*, che significa 'insegno a viva voce', ma anche 'apprendo dalla viva voce'). Costruito sul rapporto vivo e diretto fra chi trasmette la fede e chi l'accoglie, esso mira a portare per mano chi lo desidera ad aprire a Cristo la porta del cuore, affinché lui venga a dimorarvi e trasformi dal di dentro la vita intera nella comunione della Chiesa e nel mondo. Per l'adulto che chiede il Battesimo si tratta di un vero e proprio percorso di Iniziazione cristiana, che unisce catechesi ed esperienza progressiva del dono di Dio» (B. FORTE, *L'acqua della vita*, «Il Regno documenti», 3/2008, p.110).

I Vescovi italiani con crescente insistenza chiedono che «si ponga mano a un **impegno di primo annuncio del Vangelo**, sia perché cresce il numero delle persone non battezzate o che debbono completare l'Iniziazione cristiana; sia perché molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse; inoltre anche in quanti ripetono i segni della fede, non sempre alle parole e ai gesti corrisponde un'autentica e concreta adesione alla persona di Gesù Salvatore» (CEI, *Questa è la nostra fede. Presentazione*).

«Persone non battezzate domandano di diventare cristiane; e **pure a chi non chiede** deve giungere l'annuncio del Vangelo di Gesù» (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n.2).

Cfr anche:

CONVEGNO MISSIONARIO DIOCESANO 2007: *Ripartire dal primo annuncio: come?*

W. KASPER, *Tornare al primo annuncio*, «Il Regno documenti», 11/2009, pp. 336-343

VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: il primo annuncio* (31.05.2009).

«Il Rito dell'Iniziazione cristiana» - che viene qui riproposto, integrato dalle note pastorali CEI in materia (IC/1: 1997; IC/2: 1999; IC/3: 2003) e dalle concretizzazioni attuate negli anni recenti **in Diocesi di Como** - «è destinato agli adulti, cioè a coloro che, udito l'annuncio del mistero di Cristo e per la grazia dello Spirito Santo che apre loro il cuore, consapevolmente e liberamente cercano il Dio vivo e iniziano il loro cammino di fede e di conversione. Potranno così essere aiutati nella loro preparazione e, a tempo opportuno, ricevere con frutto i Sacramenti» (RICA, n.1).

1. EVANGELIZZAZIONE E PRECATECUMENATO

«Largo spazio e tempo deve essere dato alla prima evangelizzazione o precatecumenato, nel quale la Parola di Dio viene annunciata con ampio respiro, privilegiando soprattutto il dialogo come metodo pastorale» (IC/1, *Premessa*).

«Benché il Rito dell'iniziazione cominci con la Ammissione al Catecumenato, tuttavia ha grande importanza il tempo precedente o 'precatecumenato', e normalmente **non deve essere omesso**. È infatti il tempo di quell'evangelizzazione che con fiducia e costanza annunzia il Dio vivo e Colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo, perché i non cristiani, lasciandosi aprire il cuore dallo Spirito Santo, liberamente credano e si convertano al Signore e aderiscano sinceramente a Lui che, essendo Via, Verità e Vita, risponde a tutte le attese del loro spirito, anzi infinitamente le supera» (RICA, n.9).

«Per noi cristiani, Gesù non è una dottrina astratta. È Via, vita, è verità che illumina il nostro cuore, anticipo e promessa della vita eterna. Seguendo lui, il più umano degli uomini, il Figlio eterno venuto in mezzo a noi, ci sentiamo aiutati ad affrontare la vita e le sue sfide come figli di Dio, fratelli e sorelle tra di noi» (CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, cap. 3).

«La trasmissione della fede cristiana è **innanzitutto l'annuncio di Gesù Cristo**, allo scopo di condurre alla fede in Lui. Fin dall'inizio, i primi discepoli sono stati presi dal desiderio ardente di annunciare Cristo: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4,20)» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* = CCC, n. 425).

«Nel suo mondo e anche nelle sue comunità Paolo ha incontrato problemi di genere molto diverso, tutti importanti e tutti urgenti, ma il suo modo di osservarli e di risolverli poneva **sempre al centro** – e lo evidenziava – **l'evento del Cristo morto e risorto**. È questo il centro che Paolo non cessa di ripetere. Non lo suppone, lo ridice. [...] E noi stessi che cosa intendiamo veramente mostrare: il volto del Dio di Gesù Cristo o il volto di un Dio diverso?» (B. MAGGIONI, *Ridire il centro, sempre*, «La rivista del clero italiano», 9/2008, p. 564).

Ogni impegno deve essere quindi profuso per favorire «un fecondo incontro con il Signore Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato per noi. Come disse al Convegno ecclesiale di Verona Benedetto XVI: è questo il cuore del cristianesimo, fulcro portante della nostra fede, leva potente delle nostre certezze, vento impetuoso che spazza ogni paura e indecisione, ogni dubbio e calcolo umano» (CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*», n. 1).

«È importante che venga annunciato il Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 57).

«In un primo momento, quello della evangelizzazione, si tratta di presentare il nocciolo della questione, cioè una persona, Gesù Cristo, vivente perché risorto e in grado di dare risposte concrete ai miei interrogativi esistenziali e farmi toccare con mano l'amore di Dio, rendendo meritevole di essere vissuta la mia vita terrena, dando ad essa una luce, una forza e una compagnia eccezionali: solo Dio mi può salvare. Attraverso la comunità dei cristiani io tocco con mano la sua presenza e mi preparo a vivere con lui definitivamente. Ecco il nocciolo della questione: sono le tre affermazioni di At 2: "Gesù è risorto, Gesù è il Signore, Gesù è il Salvatore". Fatto questo e accolto dal catecumeno con la risposta: "Questo mi interessa, voglio che entri nella mia vita"; si tratta di approfondire il messaggio attraverso un percorso biblico, a cominciare da Abramo, per far capire come Dio entra nella nostra vita e in che modo la salva» (A. FONTANA, *Catecumenato e dintorni. Come 'iniziare' gli adulti alla vita cristiana*, LDC, 1996, p. 54).

Per presentare **un profilo sintetico di Gesù** e introdurre all'insuperabile novità costituita dalla sua persona sempre viva e operante tra noi, si può attingere a:

CEI, *Catechismo degli adulti: Signore, da chi andremo?*, pp.141-143

GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, nn.16-29

IC/3, nn.19-20

CEI, *Lettera ai cercatori*, cap. 6.

Il precatecumenato comporta «**la prima accoglienza dei 'simpatizzanti'**, cioè di coloro che, senza credere pienamente, tuttavia mostrano una certa propensione per la fede cristiana [...]. L'accoglienza si farà durante le riunioni della comunità locale offrendo un clima di amicizia e di dialogo» (RICA, n. 12).

«Proprio in quanto è la Sposa dell'Agnello, **la Chiesa è necessaria** per incontrare e accogliere Cristo nel cuore e nella vita» (CEI, *Lettera ai cercatori*, n.9).

«Mediante l'Iniziazione cristiana, il credente, **più che 'entrare' nella Chiesa, dalla Chiesa 'viene accolto'** [...]. Nel momento in cui accoglie un credente, la Chiesa è consapevole di prolungare in se stessa, nella forza dello Spirito, il gesto di accoglienza di Cristo, che attira a sé gli uomini per costituirli membra del suo Corpo» (P. CASPANI, P. SARTOR, *L'Iniziazione cristiana oggi*, Centro Ambrosiano, 2005, p. 73).

«Per tutti gioca un ruolo importante l'incontro con una persona – un prete, una religiosa o un religioso, una laica o un laico impegnati nella vita ecclesiale e nella testimonianza sociale - che sappia ascoltare, accogliere, partecipare alle situazioni e attendere con pazienza e discrezione» (IC/1, n. 4).

«È importante che **il primo incontro** non sia freddo e scoraggiante, ma sia invece all'insegna di una grande cordialità. **Chi chiede di diventare cristiano non deve essere trattato come un 'problema'** o una fatica in più, ma deve poter riconoscere la gioia della Chiesa per una decisione che – quando è autentica – è opera dello Spirito Santo» (DIOCESI DI PADOVA, SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO, *Iniziazione cristiana degli adulti*, Gregoriana, 2006, pp. 9-10).

Soprattutto in questi frangenti, **il parroco** rammenterà di aver risposto nel giorno del suo ingresso: «Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio» alla esigente domanda: «Vuoi impegnarti ad evangelizzare i poveri come Gesù, venuto per servire, per chiamare i lontani e dare la propria vita per tutti?». Consapevole di essere ministro del Vangelo, specialmente per i lontani, accolga ogni simpatizzante in modo affabile, con profonda stima e delicato rispetto. «Chiunque voglia fare all'uomo di oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espone il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso

cristiano su Dio» (CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 77). Con i tratti caratteristici della carità pastorale, il parroco si mostrerà disponibile ad avviare un tempo di accompagnamento per conoscere – attraverso un dialogo aperto e sincero - le motivazioni che lo spingono a domandare il Battesimo, per dialogare sui grandi problemi dell'uomo (cfr CEI, *Lettera ai cercatori*, prima parte: «Le domande che ci uniscono») e sul sistema di valori che orienta la sua esistenza, per conoscere le situazioni personali, familiari, lavorative, sociali, culturali, religiose (eventuale precedente appartenenza ad altro Credo) che possono favorire o ostacolare l'accoglienza del Vangelo di Cristo Signore (i familiari condividono l'attuale scelta dell'interessato? Sono disposti a sostenerlo e a procedere con lui?). Il parroco non lascerà mancare l'incoraggiamento a proseguire con lena nella ricerca religiosa. Con garbo, ma anche con chiarezza incomincerà a prospettare che si tratta di un cammino impegnativo da percorrere con alcuni compagni di viaggio già adulti nella fede, per un progressivo inserimento nella comunità cristiana.

Dopo questi primi passi, **il parroco**, evitando improvvidi e inutili ritardi, **si mette in contatto con l'Ufficio diocesano per il Catecumenato**, presentando il profilo della persona incontrata e specificandone con esattezza anche l'eventuale 'situazione matrimoniale'. Solo dopo le valutazioni e gli accertamenti del caso (ad es. appurato che non vi siano impedimenti oggettivi e insormontabili), sarà data l'autorizzazione a procedere.

Un aspetto vitale è costituito dalla individuazione di alcune **figure idonee che affianchino il parroco**. «È pressoché impossibile in pratica, e neppure consigliabile in linea di principio, che il catecumeno venga seguito dal solo sacerdote. L'aspirante va invece affidato ai cosiddetti 'garanti' (preferibilmente una coppia di sposi, ai quali si affiancano un catechista e magari alcuni amici credenti) che l'accompagnano e condividono il suo cammino, avendo cura delle dimensioni nelle quali si sviluppa l'esperienza cristiana (cfr RICA, n.19). In questo quadro il ruolo del prete non viene misconosciuto, ma anzi riconosciuto nella sua specificità: egli è consigliere spirituale del candidato, responsabile dell'intera azione ecclesiale, colui che è chiamato a esprimere i motivi che aiuteranno l'autorità diocesana a formulare il giudizio conclusivo in ordine all'ammissione o meno alla celebrazione dei Sacramenti» (*L'Iniziazione cristiana oggi*, pp.104-105).

È **del tutto impensabile** – in quanto avulso dall'impostazione paradigmatica del RICA – che l'accompagnamento si riduca unicamente a una serie di contatti individuali tra il solo presbitero e l'aspirante; o che la ricerca di fede sia per lo più demandata alla semplice lettura personale di qualche sussidio catechistico, di cui verificare l'apprendimento. **L'unico libro assolutamente necessario** da conoscere è **il Vangelo**, specialmente quello di Marco, definito a ragione "il Vangelo del catecumeno".

«Le buone letture sono molto utili, ma totalmente insufficienti, perché la fede passa da credente a credente, non da libro a credente» (DIOCESI DI PADOVA, *Iniziazione cristiana degli adulti*, p.13).

«Non un libro, ma una comunità è il protagonista dell'annuncio. C'è in ognuno di noi la segreta speranza che un libro ci esoneri dalla fatica di rispondere a provocazioni e domande nuove. Se usato nel modo sbagliato, anche il "Catechismo della Chiesa Cattolica" può deludere le attese» (E. GAZZOTTI)

«Simeone il Nuovo Teologo insiste sul fatto che la vera conoscenza di Dio non viene dai libri, ma dall'esperienza spirituale, dalla vita spirituale. La conoscenza di Dio nasce da un cammino di purificazione interiore, che ha inizio con la conversione del cuore, grazie alla forza della fede e dell'amore; passa attraverso un profondo pentimento e dolore sincero per i propri peccati, per giungere all'unione con Cristo, fonte di gioia e di pace, invasi dalla luce della sua presenza in noi. Per Simeone tale esperienza della grazia divina non costituisce un dono eccezionale per alcuni mistici, ma è il frutto del Battesimo nell'esistenza di ogni fedele seriamente impegnato» (BENEDETTO XVI, *Udienza generale del 16 settembre 2009*).

È necessario anzitutto il cosiddetto '**garante**' (cfr RICA, n. 42): una persona cristiana dalle forti convinzioni di fede, 'amica' del candidato; un 'catechista per adulti' da specializzare sempre meglio per un valido servizio in questo ambito specifico.

«Essenziale e insostituibile è il ministero del **catechista accompagnatore**. Egli è fratello nella fede, che indica la strada e nello stesso tempo considera le forze e il ritmo di chi accompagna; è testimone che, con le parole e con la vita, presenta il fascino esigente della sequela di Cristo; è amico che accoglie, segue e introduce nella comunità. Egli si mette in ascolto delle domande per

comprenderle; valorizza la situazione della persona; aiuta a discernere i segni di conversione» (IC/3, n. 35).

Nel caso di catecumeni sposati o orientati al matrimonio, è saggio e raccomandabile che una significativa **coppia di sposi cristiani** assuma il ruolo di accompagnatori e poi di padrino/madrina. L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato prezioso questo genere di servizio per l'efficacia della testimonianza resa.

È appena il caso di dire che le stesse disposizioni prescritte dal Codice di Diritto Canonico per il padrino (can. 874) valgono anche per il garante e il catechista accompagnatore, soprattutto circa il fatto di condurre «una vita conforme alla fede e all'incarico che assume» (n.3). Pertanto, fedeli in situazione matrimoniale irregolare (divorziati e divorziati risposati) non possono svolgere questo compito ecclesiale. Così pure non è consentito a chi svolge notoriamente professioni o esercita militanze in organizzazioni contrarie alla dottrina della Chiesa.

«I catecumeni trovano la loro più adeguata formazione alla fede in un **piccolo gruppo**, opportunamente scelto e profondamente inserito nella comunità parrocchiale. Formato da uno o due catecumeni, dai loro padrini, da catechisti e da alcuni fedeli esemplari, il gruppo può diventare il luogo ordinario della catechesi, di confronto di vita cristiana, di preghiera e di sostegno spirituale» (IC/1, n. 49).

«Nella tradizione più antica della Chiesa il cammino formativo del cristiano, pur senza trascurare l'intelligenza sistematica dei contenuti della fede, assumeva un carattere esperienziale in cui era determinante l'incontro vivo e persuasivo con Cristo annunciato da autentici testimoni» (BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 64).

Nella crescita spirituale dei catecumeni è di fondamentale importanza l'accompagnamento della propria **comunità ecclesiale**: l'Iniziazione cristiana, che avviene durante il Catecumenato, «non deve essere soltanto opera dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli» (CONCILIO VATICANO II, *Decreto sull'attività missionaria*, n. 14). **L'integrarsi tra queste diverse figure** può offrire, meglio di ogni discorso, un **convincente profilo di Chiesa**, caratterizzato da varie vocazioni. A livello parrocchiale e diocesano «la Chiesa è chiamata a svolgere la funzione materna [...] È la Chiesa che genera la Chiesa» (IC/1, *Premessa b*). «Il popolo di Dio, impegnandosi a sostenere il cammino dei simpatizzanti attraverso la testimonianza, l'ospitalità, la preghiera, dovrà lasciarsi arricchire dalla presenza e dal dono di ogni nuovo credente» (IC/1, n. 58).

Il precatecumenato **si conclude quando** la persona evidenzia, con maggiore consapevolezza, il desiderio di diventare cristiana e mostra segni concreti di conversione.

«La durata del precatecumenato dipende dalla grazia di Dio e dalla collaborazione di ciascun candidato [...] È auspicabile, però, che abbia una durata di almeno alcuni mesi per assicurare una responsabile scelta, una iniziale sincera fede e una prima vera conversione» (IC/1, n. 61).

Per gli incontri di questo periodo si suggeriscono alcune tracce di carattere biblico:

A. FONTANA, *Vorrei diventare cristiano*, LDC, pp. 37-44

2. IL CATECUMENATO

Il Catecumenato «non è una semplice esposizione di dogmi e di precetti, ma una formazione a tutta la vita cristiana e un tirocinio, debitamente esteso nel tempo, mediante i quali i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro» (CONCILIO VATICANO II, *Decreto sull'attività missionaria*, n. 14; cfr anche IC/1, n. 18).

Il Catecumenato è un'esperienza di **crescita integrale**. Non si tratta semplicemente di 'imparare' delle verità, ma di essere introdotti al mistero di Cristo nella Chiesa: mettendosi in ascolto della Parola di Dio, entrando in un cammino di penitenza, celebrando la gloria di Dio, professando la fede, cambiando mentalità e dando buona testimonianza con la propria vita.

«La fede, infatti, non è una questione di concetti da sapere o di precetti da praticare. La fede è un'esperienza di relazione con Dio che, nei gesti della preghiera e della liturgia, riconosce i suoi assi fondamentali: la Comunità radunata davanti al Signore, la Parola accolta da Dio e a lui rivolta, l'Alleanza da ricevere e a cui rispondere» (P. TOMATIS, *Catechisti e animatori*, «La vita in Cristo e nella Chiesa», 6/2009, p. 58).

«I catecumeni, che per impulso dello Spirito Santo desiderano con volontà esplicita di essere incorporati alla Chiesa, vengono ad essa uniti da questo stesso desiderio, e la madre Chiesa, come già suoi, li ricopre del suo amore e delle sue cure» (CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, n. 14).

«Il Catecumenato è l'unico itinerario per preparare un adulto al Battesimo. Questo è quanto già stabilito dal Concilio e dal Codice» (*L'Iniziazione cristiana oggi*, p. 97).

Il Codice di diritto canonico stabilisce esplicitamente la **necessità del Catecumenato** (can. 865 §1). Solo in caso di pericolo di morte o a motivo di altre situazioni straordinarie (per es. l'età particolarmente avanzata, la salute particolarmente malferma, ecc.) esso può non aver luogo. Cfr. RICA, n. 240. Non si dimentichi, tuttavia, il disposto del can.865 §2 e il fatto che il Battesimo non deve essere solo valido, ma deve essere salvifico. Giustamente, quindi, IC/1 n. 88 precisa che «qualora, dopo aver ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione cristiana, si riprendesse dalla malattia e ricuperasse la salute, questi dovrà approfondire la propria fede con un cammino idoneo di catechesi, esercizi ascetico-penitenziali, riti e celebrazioni che, ispirati al Catecumenato, saranno adattati alla sua condizione di battezzato». La possibilità di conferire il Battesimo senza aver percorso il cammino del Catecumenato dovrà essere valutata e decretata dalla competente autorità ecclesiastica (Ordinario). Si tratta, infatti, di una dispensa (can. 85).

Il Codice, invece, non stabilisce la durata del Catecumenato che è lasciata alla determinazione delle norme diocesane e di quelle date dalla Conferenza episcopale, cui quelle diocesane si rifanno. La logica prevalente sembra essere quella della maturazione del catecumeno e non la forzatura dei tempi preventivamente predisposti. Durante questo periodo, comunque, esiste un reale diritto-dovere del catecumeno di seguire il graduale itinerario di formazione proposto, secondo quanto stabilito dalla legislazione particolare.

Il desiderio di ricevere il Battesimo non deve essere qualcosa di vago o di generico, ma deve manifestarsi in modo chiaro ed esplicito. Da parte della Chiesa, tale desiderio deve trovare risposta con l'inserimento pubblico, mediante apposita celebrazione liturgica, nel cammino catecumenale e con **l'iscrizione del nome nell'apposito Libro dei catecumeni** (cfr IC/1, n. 64).

«Prima del rito di ammissione è previsto un **giudizio di idoneità** dei candidati. «Spetta ai pastori, con l'aiuto dei garanti, dei catechisti e dei diaconi, giudicare i segni esterni» (RICA, n. 16) della giusta disposizione» (IC/1, n. 30). «Dovranno essere valutati i motivi della sua scelta cristiana e soprattutto la sua crescita spirituale» (IC/1, n. 63).

Si ritiene «opportuno che il candidato esprima la sua scelta cristiana indirizzando [...] al Vescovo **una domanda scritta**, nella quale dichiara la libera volontà di diventare cristiano, ne precisa le motivazioni e si impegna ad approfondire la sua formazione in vista del Battesimo» (IC/1, n. 62).

In prossimità del rito di Ammissione, si tiene un **ritiro preparatorio** a livello diocesano. Partecipano anche il garante, il catechista accompagnatore, come pure l'eventuale fidanzato/a o coniuge.

IL RITO DELLA AMMISSIONE AL CATECUMENATO

Si tiene di norma **la prima domenica di Avvento nella comunità parrocchiale**. «Ha carattere 'pubblico', o meglio, ecclesiale. Diventare cristiani non è mai una questione privata» (DIOCESI DI PADOVA, *Iniziazione cristiana degli adulti*, p. 12).

In questa circostanza, qualora il candidato non porti un nome cristiano, riceve – in aggiunta al suo - il nuovo nome (cfr RICA, n. 88).

«**La scelta del nome cristiano** esprime la condizione nuova nella quale il candidato sta entrando e la consapevolezza della missione alla quale sarà chiamato» (W. RUSPI, *Le celebrazioni catecumenali del RICA: strutturano la fede e ratificano la propria sequela cristiana*, in *Note di pastorale liturgica. Allegato alla Guida pastorale per le celebrazioni liturgiche 1996-1997*, p. 39). Sarà stimolante scegliere con molta cura il nome di un santo, rintracciando nei testi biblici o nella storia della Chiesa il suo profilo per tenerlo come costante punto di riferimento e conoscerlo sempre meglio.

Nella fase iniziale del rito viene tracciato il **Segno della croce** sulla fronte e su altre parti del corpo. «Segnare tutti i sensi è molto espressivo. La fede non è un'idea; deve prendere tutta la vita della persona. Cristo deve poter irradiare attraverso tutti i nostri pensieri, parole e opere» (W. RUSPI, *art. cit.*, p. 30).

Si veda la proposta diocesana dell'adattamento del Rito di ammissione al catecumenato.

Il Catecumenato, di norma **non duri meno di due anni**, con la celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione nella Veglia pasquale del secondo anno (cfr IC/1, n. 72).

Per questo tipo di itinerario vale – e a maggior ragione – quanto scritto dal Vescovo relativamente alla preparazione del matrimonio: «È importante che il percorso non sia affrettato: un cammino spirituale di conversione richiede sempre una pluralità di interventi e tempi di crescita. Una durata prolungata rispetta i ritmi dei singoli e favorisce le persone nell'appropriazione dei valori, nell'acquisizione degli atteggiamenti, nella maturazione delle scelte [...]. La durata è un'esigenza del cuore umano di fronte alle grandi scelte della vita, è un bisogno per il dialogo e per il confronto, è una necessità perché la Parola di Dio attecchisca e dia frutto» (D. COLETTI, *Il Maestro è qui e ti chiama. Proposte pastorali per il biennio 2008-2010*, p. 94).

Perciò il Parroco eviti di suggerire scorciatoie o soluzioni affrettate. Non è mai saggio bruciare le tappe. «Nulla si può stabilire *a priori*. Spetta al Vescovo determinare il tempo come anche regolare la disciplina del Catecumenato» (RICA, n. 20).

«I catecumeni "sono già uniti alla Chiesa, appartengono già alla famiglia del Cristo, e spesso vivono già una vita di fede, di speranza e di carità" (AG, n. 14). "La madre Chiesa, come già suoi, li ricopre del suo amore e delle sue cure" (LG, n. 14)» (CCC, n. 1249).

ANNUNCIO E LITURGIA DELLA PAROLA DI DIO

Non solo nella fase del 'primo annuncio', ma anche nei periodi successivi si deve evitare con cura di imprimere agli incontri il carattere di lezione e di indottrinamento, o limitarsi a trasmettere nozioni e regole di comportamento.

L'ascolto della Parola di Dio – e in particolare del Vangelo – è importante che avvenga sempre **in un clima di preghiera**. «La cosa più importante è pregare per comprendere» (S. AGOSTINO). «È necessario che anche nella catechesi l'accostamento alla sacra Scrittura avvenga in clima di preghiera, affinché il colloquio tra Dio e l'uomo possa svolgersi nella luce e nella grazia dello Spirito Santo» (*Il rinnovamento della catechesi*, n. 108).

«La fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio e cresce grazie al suo nutrimento [...] Le forme di catechesi non esauriscono l'approfondimento della Parola di Dio. Esse sono integrate e sostenute dalla liturgia della Parola dell'Eucaristia domenicale, da opportune celebrazioni della Parola e da altri riti» (IC/1, n. 86).

«La **Tradizione della Chiesa antica** ci ha tramandato che i catecumeni partecipavano alla liturgia della Parola, dopo la quale venivano dimessi. In questo modo era evidenziato che **l'ascolto** doveva essere fatto in comunità, **sotto forma di celebrazione**; la Parola di Dio metteva tutti in stato di iniziazione e di conversione attraverso l'instaurazione di un dialogo tra Dio e l'iniziando insieme con la comunità» (G.F. VENTURI, *La celebrazione della Parola, forma privilegiata di annuncio*, «Via verità e vita», 197/2004, p. 20).

Anzi, è **raccomandabile** l'iniziativa di **dare spesso vita a, pur brevi, momenti di 'Liturgia della Parola'** (cfr IC/2, n. 33), sia per l'efficacia propria di questa esperienza, sia perché attraverso questa modalità ancor meglio risalta il Signore Gesù Cristo, vero protagonista del cammino. «Una opportuna catechesi [...] fondata sulle celebrazioni della Parola porta i catecumeni non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti, ma anche all'intima conoscenza del mistero della salvezza, di cui desiderano l'applicazione a se stessi» (RICA, n. 19,1). Cfr *Celebrazioni della Parola di Dio* in RICA, nn. 106-108.

«A loro utilità sono predisposte opportune celebrazioni della Parola di Dio, anzi essi già possono insieme accedere con i fedeli alla Liturgia della Parola per meglio prepararsi alla futura partecipazione all'Eucaristia. Di norma, tuttavia, se non ci siano particolari difficoltà, quando partecipano all'Assemblea dei fedeli, devono essere con gentilezza **congedati** prima dell'inizio della Liturgia eucaristica» (RICA, n. 19,3).

«A utilità dei catecumeni si predispongano **particolari celebrazioni della Parola di Dio** che si propongano soprattutto queste finalità: a) che la dottrina trasmessa si imprima bene negli animi, ad esempio l'etica propria del Nuovo Testamento, il perdono dei torti e delle offese, il senso del peccato e della penitenza, i doveri dei cristiani nel mondo, ecc.; b) che siano saggiamente (*saporosamente: sapide*) illustrati gli aspetti e le vie della preghiera; c) che siano spiegati ai catecumeni i segni, le azioni e i tempi del mistero liturgico; d) che siano gradualmente inseriti nel culto di tutta la comunità» (RICA, n. 106).

L'obiettivo – di alto profilo! – è quello di favorire l'incontro reale con Cristo, Parola vivente del Padre, da parte di quanti nutrono il desiderio di diventare suoi discepoli, affiancati e sostenuti da coloro che lo sono già da tempo. È decisivo che la persona scelta come **catechista non si accontenti di stabilire un suo**, pur prezioso, **dialogo con il catecumeno**; ma si prefigga piuttosto di **propiziare una vera comunicazione tra Dio e il catecumeno**; di fargli percepire che Dio oggi realmente gli parla attraverso Gesù Cristo e attende una sua libera risposta. Il catechista accompagnatore dovrà perciò trovare il coraggio di svestirsi del modello di catechesi che forse ha in mente (in quanto a lungo praticato), per ispirarsi sempre più al modello di Liturgia della Parola.

Allora, «la Parola che il catecumeno avvicina non è più (soltanto) quella di un libro di testo, ma quella viva e attuale, grazie alla presenza del Signore nella comunità che celebra. Interpellato personalmente e attualmente dal Signore, egli è in grado di entrare in un dialogo vivo con lui e fare con lui la strada che lo porta alla salvezza in un atteggiamento di vera sequela di discepolo» (G.F. VENTURI, *La liturgia negli itinerari di Iniziazione cristiana*, «Credere oggi», n. 161, p. 71; cfr. anche IDEM, *La celebrazione della Parola, forma privilegiata di annuncio*, «Via, verità e vita», n.197/2004, pp. 20-23).

Per tutto ciò, si faccia riferimento al sussidio *Accogliete la Parola di Dio* (in fase avanzata di elaborazione). Si veda anche L. GUGLIELMONI, F. NEGRI, *Lampada ai miei passi. Per pregare la Parola*, Centro Eucaristico, 2009.

ESORCISMI MINORI E BENEDIZIONI

«Le celebrazioni della Parola di Dio si possono tenere dopo la catechesi e possono comprendere gli esorcismi minori; si possono anche concludere con le benedizioni» (RICA, n. 108).

Gli esorcismi **«esprimono** accanto all'insegnamento e alla scelta, la terza o più esattamente la prima dimensione del Catecumenato: **la conversione come dono**, dono che solo il Signore può concederci e può far prevalere in noi contro la forza del nostro egoismo e le potenze che ci rendono schiavi» (J. RATZINGER).

«Per capire che cosa sia l'esorcismo, si deve partire da Gesù Cristo e dalla sua stessa prassi» (J.J. FLORES ARCAS, *Liberaci dal maligno: gli esorcismi*, «Culmine e fonte», 2/2009, p. 11). «Liberando alcuni uomini dai mali terreni della fame, dell'ingiustizia, della malattia e della morte, Gesù ha posto dei segni messianici; egli non è venuto tuttavia per eliminare tutti i mali di quaggiù, ma per liberare gli uomini dalla più grave delle schiavitù: quella del peccato, che li ostacola nella loro vocazione di figli di Dio e causa tutti i loro asservimenti umani» (CCC, n. 549).

«I primi esorcismi presentano agli occhi dei catecumeni i veri caratteri della vita spirituale, la lotta tra la carne e lo spirito, il valore della rinuncia per conseguire le beatitudini del Regno di Dio e il continuo bisogno dell'aiuto divino (cfr RICA, n. 101). Gli esorcismi, ripetuti più volte, si svolgono durante le celebrazioni della Parola, come pure all'inizio o alla fine di una riunione catechistica. Anche le benedizioni, che **significano l'amore di Dio e la viva sollecitudine della Chiesa**, perché i catecumeni possano ricevere incoraggiamento, gioia e pace per proseguire nel laborioso cammino, sono date a conclusione della celebrazione della Parola o al termine della riunione di catechesi. I primi esorcismi e le benedizioni vengono impartite dal sacerdote o dal diacono, come anche dal catechista autorizzato dal Vescovo» (IC/1, n. 68).

In alcune circostanze può essere opportuno attingere al repertorio delle 'Orazioni di benedizione' (RICA, nn. 121-124; 373).

LINGUAGGIO CELEBRATIVO

«I catecumeni mediante riti sacri, da celebrare in tempi successivi, siano introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del popolo di Dio» (IC/1, n. 18).

«Il rito fa emergere ed esalta il significato profondo di ogni cambiamento. Oggi, però, sempre più spesso e per un complesso di fattori che non prendiamo in esame, esistono cambiamenti anche di notevole rilievo che non sono celebrati, ma soltanto semplicemente 'notificati': fanno notizia sui giornali e tutto si chiude lì. Si tratta di un fenomeno che impoverisce il cambiamento in quanto lo priva di quella evidenziazione ed esaltazione che soltanto il rito gli può dare. (...). **I veri cambiamenti domandano di essere celebrati.** Di queste celebrazioni è piena la vita nel suo continuo divenire, sia per segnare i cambiamenti di tipo astronomico e agreste, sia quelli della storia umana e della vita dei singoli» (G.F. VENTURI, *Ritualizzare il cambiamento*, «Comunicare la fede», 1/2006, p. 20).

«Il catechista accompagnatore non dovrà limitarsi al solo annuncio catechistico, ma dovrà introdurre il candidato anche nell'esperienza vitale della liturgia» (IC/1, n. 26).

«*L'intellectus fidei* è sempre originariamente in rapporto con l'azione liturgica della Chiesa» (BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 34). Per introdurre all'intelligenza del "mistero della fede", nulla è più efficace dell'antico – e ancor oggi caldeggiato – metodo aureo: *per ritus et preces*; da non intendere soltanto come studio teorico, appannaggio esclusivo di specialisti, ma come esperienza aperta a tutti. **Attuando concretamente i riti previsti e pronunciando le preghiere** con interiore adesione, **si innesca** il meraviglioso processo che schiude l'esistenza umana all'**incontro con il Signore**. «I riti esprimono l'indicibile e l'ineffabile, l'essenziale invisibile agli occhi che rimanda al mistero stesso di Dio» (CEI, *Lettera ai cercatori*, n. 13). «[...] per mezzo di segni sensibili viene significata e [...] realizzata la santificazione dell'uomo e viene esercitato [...] il culto pubblico integrale» (CONCILIO VATICANO II, *Costituzione sulla liturgia*, n. 7).

Più diradati nel primo anno, più frequenti nel secondo, rivestono grande importanza formativa i **gesti rituali**. Non ci si può accontentare di trasmettere messaggi chiamando in causa solo pensieri, ragionamenti, parole. Un comportamento del genere finisce con il **ridurre la comunicazione della fede a livello intellettuale** (con il rischio di introdurre **discriminazioni tra gli aspiranti**).

«Anzitutto perché il ricorso al solo codice verbale relega la fede a una parte dell'espressività umana, trascurando componenti importanti; e soprattutto perché il rivelarsi di Dio, su cui si fonda la fede, implica il coinvolgimento di tutto l'essere umano (la Parola di Dio, infatti, non si è fatta 'parole', ma 'carne', ossia si è fatta uomo nella sua integralità). Un altro aspetto importante è dato dal fatto che il codice verbale è il linguaggio tipico dei percorsi razionali, essendo congeniale a esprimere concetti astratti. Una fede comunicata soprattutto attraverso tale codice favorisce la sua riduzione a livello intellettuale e dottrinario. Il ricorso da parte della liturgia ai codici non verbali premunisce da questo riduzionismo» (G. BONACCORSO, *I linguaggi dell'incontro*, «Comunicare la fede», 3/2008, p. 16).

«La fede è soprattutto un incontro e, quindi, chiede l'intervento di tutti i linguaggi del corpo. **La liturgia**, attivando tutti questi linguaggi, favorisce una comunicazione dell'incontro che **coinvolge l'uomo in tutte le sue dimensioni** [...] Rivelandosi, Dio non ha abdicato al mistero, ma si è consegnato a noi 'come' mistero. E il mistero implica la sospensione di ogni pretesa umana. La liturgia è avvertita di questa esigenza, perché coniuga l'attivazione dei linguaggi con la loro sospensione. Nella liturgia, infatti, si parla e si fa silenzio; si mangia, ma non ci si nutre; si compiono azioni, ma non si conseguono gli effetti ordinari di queste azioni: in tal modo, la liturgia rispetta la natura indicibile (intangibile, incontenibile) del mistero divino che la Chiesa crede e testimonia» (*Ivi*, p. 17).

«La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano» (BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 40).

«Nell'esperienza liturgica accade quella forma di comunicazione della fede che altrove e altrimenti non potrebbe darsi. La forma rituale, infatti, in quanto azione, coinvolge tutto l'uomo e i suoi sensi, con oggetti, suoni, colori, luci, parole e gesti. In tal modo la liturgia non è solo un mezzo espressivo di contenuti già elaborati, ma essa stessa diventa atto rivelativo e origine di una nuova comunicazione» (CEI, *Comunicazione e missione. Directorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, n. 60; cfr. anche nn. 61 e 62).

«**Tutti i sensi vengono coinvolti e sollecitati a partecipare per dare e ricevere messaggi**: la bocca per parlare e cantare; il gusto per assaporare l'acqua, il sale, il vino e il pane; l'occhio per vedere l'insieme dei vari riti, i diversi oggetti plasmati con arte, l'armonia delle forme e dei movimenti, i colori; l'udito per ascoltare il parlato e il cantato; il tatto per prendere contatto, stabilire distanze e vicinanze; l'olfatto per cogliere i profumi degli oli e degli incensi. Tutto questo, che sembra esteriore, oppure formalistico, invece veicola e attualizza il mistero che si celebra» (G.F. VENTURI, *Celebrare in famiglia: caratteristiche della liturgia familiare*, in *Famiglia e liturgia*, Cantagalli, 2009, p. 59).

Cfr anche il suggestivo titolo articolo di P. PISARRA, *Abbiamo perduto i sensi*, «L'Osservatore Romano», domenica 5 luglio 2009, p. 5.

Per meglio ottenere il raggiungimento di questa finalità, occorrerà «curare alcune cose concrete: il luogo, la decorazione, i testi, la musica, l'illuminazione, il modo di proclamare, il tempo della preghiera, i gesti, ecc...» (W. RUSPI, *Le celebrazioni catecumenali...*, p. 42).

L'ANNO LITURGICO, VIA MAESTRA DELLA FEDE

«Tra Anno liturgico e Iniziazione cristiana c'è un legame profondo in quanto entrambi sono strutturati come itinerari modellati sulla storia della salvezza, che ha al suo centro la celebrazione del mistero pasquale» (G.F. VENTURI, *Anno liturgico e sua capacità educativa*, «Comunicare la fede», 5/2008, p. 16).

Tra «i grandi principi sui quali poggia tutto il RICA, e che fanno di esso un modello tipico per la formazione cristiana» è da annoverare «l'inserimento nell'Anno liturgico, che pone al centro la celebrazione del *Dies dominicus*, Pasqua settimanale, e la celebrazione della Pasqua annuale con la preparazione quaresimale e il suo prolungamento nel Tempo pasquale fino alla Pentecoste. È in questo contesto che si può valorizzare e coordinare la globalità dei vari aspetti del vivere cristiano: ascolto della Parola, preghiera, conversione morale, esercizio della carità e testimonianza evangelica» (IC/1, n. 23).

Da alcuni decenni i Vescovi raccomandano di valorizzare come cammino di fede l'Anno liturgico. Presentando l'edizione italiana del RICA (1978), scrivevano: «L'Anno liturgico e la celebrazione del *Dies dominicus* formano il perno della catechesi permanente dell'intera comunità: ad essi si devono far convergere tutti gli itinerari catecumenali propri delle diverse età della vita umana» (CEI, *Premesse*, n. 2).

Le tre Note pastorali in materia di Iniziazione cristiana emanate dal 1997 in poi ritornano più volte sull'argomento. In quella uscita nel 2003 si legge: «Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'Anno liturgico, scandendone su di esso le tappe. L'Anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva organica per l'itinerario della catechesi; guida verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana [...] Come ambiente ecclesiale tipico per compiere l'itinerario di fede, **non deve essere messo in secondo piano da nessun'altra esigenza o proposta pastorale**» (IC/3, n. 36).

Sorprende il tono categorico, perentorio di questa direttiva. Sale un' obiezione: non è una pretesa o una forzatura indicare l'Anno liturgico come itinerario privilegiato di fede? Chi conosce la storia – è bene rileggere con fiducia una Tradizione di valore! - sa che l'Anno liturgico scaturì da questa stessa esigenza. «Quello che ora chiamiamo Anno liturgico è struttura pastorale che nasce, in realtà, dalla cura che la Chiesa ha di guidare autorevolmente il cammino di fede dei suoi figli [...] Il dinamismo spirituale che guida lo svolgersi dell'Anno liturgico ha un rapporto strettissimo con quei passi che rendono possibile e reale un itinerario di fede cristiana» (VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La fede in Lombardia*, 1994, p. 51). Non solo ci è consentito di meditare i misteri di Cristo - come accade nella recita del rosario - ma ci è dato di accogliere il Cristo protagonista di questi misteri, lasciandoci affiancare da lui, quale Compagno di viaggio.

Sì, **l'Anno liturgico** non è solo un calendario, ma **è una Persona viva e operante: è Gesù Cristo che** – glorificato alla destra del Padre – **continua a camminare con i discepoli**, mantenendo la rassicurante promessa: «Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Non solo per i due pellegrini diretti a Emmaus, ma per tutti i discepoli – noi compresi! - vale il detto dell'evangelista: «Gesù in persona si accostò e camminava con loro» (Lc 24,15b). L'Anno liturgico si presenta, infatti, come una serie di Domeniche in cui si rinnova l'incontro di Emmaus. Il Risorto si rende presente in modo reale nei santi segni: dell'Assemblea e di chi la presiede; della Parola; del Pane e del Vino; della carità/missione.

Ecco perché l'Anno liturgico è il cammino principale (e non facoltativo), la via maestra, il più incisivo itinerario ecclesiale, la più alta forma di spiritualità, la sede primaria dell'educazione alla fede, il luogo privilegiato della catechesi e dell'intera pastorale. La prerogativa 'popolare' di questo itinerario era già stata felicemente intuita e messa in opera da san Leone Magno e san Gregorio Magno, rispettivamente nel V e VI secolo.

Le proposte pastorali della Diocesi di Como per il biennio 2008-2010 sposano con slancio l'impostazione che privilegia l'educazione alla fede imperniata sull'Anno liturgico. Basta esaminare la parte concernente le «scelte prioritarie concrete», sia nel capitolo sull'Iniziazione cristiana, sia in quello sull'educazione al Matrimonio (cfr *Il Maestro è qui e ti chiama*, pp. 80, 84 e 94). Si badi bene: non si tratta di un tema teorico – scelto tra tanti possibili – che vale per un biennio, prima di passare ad altro. L'obiettivo è quello di riscoprire e vivere la Domenica e il Triduo pasquale come esperienze costitutive e permanenti del nostro essere Chiesa in missione nel mondo.

EDUCAZIONE ALLA PREGHIERA

Cfr CEI, *La famiglia in preghiera*, pp.10-16
D. COLETTI, *Pregate, fratelli e sorelle*, Editasca, 2006.

Nell'attuale stadio di programmazione si ritiene opportuno dedicare a questo aspetto una parte del **Ritiro diocesano** da tenersi in prossimità dell'Avvento del secondo Anno liturgico.

GRADUALE CAMBIAMENTO DI VITA

«È proprio della formazione catecumenale l'esercizio della vita cristiana. La Parola ascoltata deve tradursi in vita» (IC/1, n. 67; cfr. anche n. 70).

La conversione del cuore trova manifestazione eloquente nella progressiva novità dell'agire in famiglia, in Parrocchia, nel posto di lavoro, nel tempo libero; e inoltre in gesti di sollecitudine verso i poveri, i disabili, i deboli, gli emarginati.

È saggio proporre alcuni **concreti impegni** alla portata di ciascuno, ad es. preghiera serale ogni giorno; preghiera ai pasti; lettura personale del Vangelo; individuazione di comportamenti sbagliati da cui convertirsi; pratica penitenziale del venerdì; apprendimento graduale dell'esame di coscienza; visita a un malato (cfr *Tradizione apostolica*, n. 20); compimento di qualche servizio generoso e gratuito; partecipazione ad iniziative di solidarietà sul lavoro o in parrocchia; gesti di riconciliazione; espressioni pubbliche della fede nelle concrete situazioni di vita; adesione alla raccolta (quaresimale) di viveri per i poveri o di denaro a sostegno delle opere missionarie, come frutti di penitenza.

UNZIONE CON L'OLIO DEI CATECUMENI.

Essa significa da parte di Dio la forza nuova donata ai catecumeni e da parte loro la ferma volontà di portare a compimento il cammino intrapreso.

Nel secondo anno, si suggerisce – *ad experimentum* - di anticipare l'Unzione con l'Olio dei catecumeni situandola **nel corso di una celebrazione comunitaria della Penitenza** degli adulti già battezzati della Parrocchia in prossimità del Natale (cfr RICA, p. 74). Nel corso della celebrazione penitenziale, dopo l'omelia finalizzata all'esame di coscienza, si pronuncia l'orazione di esorcismo, a cui si aggiunge la formula dell'Unzione, da compiersi sulle mani (cfr RICA, p. 122). Poi i catecumeni vengono congedati. Segue la Confessione sacramentale di quanti lo desiderano.

3. TEMPO DELLA PURIFICAZIONE E DELLA ILLUMINAZIONE

La Quaresima del secondo anno è carica di momenti assai significativi sia per i catecumeni – che vengono accolti nel novero degli eletti – sia per la comunità ecclesiale a livello locale e diocesano.

RITO DELL'ELEZIONE E ISCRIZIONE DEL NOME

'Elezione' nell'uso comune dice la scelta 'dal basso', attraverso una votazione, di chi è destinato a ricoprire un incarico. Secondo la fede, invece, è il Signore che chiama all'incontro con Lui. Perciò i candidati riceveranno il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia sul fondamento della scelta che Dio ha operato nei loro confronti. Ecco perché questa celebrazione ha rilievo solenne ed è **presieduta dallo stesso Vescovo**. L'**elezione** dei catecumeni ci **ricorda che essere cristiani è grazia** e dono; è chiamata da parte della fedeltà del Padre alla comunione con Gesù nella Chiesa, la famiglia dei figli di Dio.

«Prima del Rito è previsto un **giudizio di idoneità dei candidati**. Ad esso partecipano quanti sono stati preposti alla formazione dei catecumeni: sacerdoti, diaconi e catechisti, padrini e delegati della comunità locale. Dopo un serio esame, essi devono pronunciarsi sulla preparazione e sul profitto dei catecumeni (cfr RICA, nn. 135 e 137)» (IC/1, n. 34). In vista del Rito dell'elezione, il Parroco deve inviare all'Ufficio per il Catecumenato il giudizio di idoneità dei candidati e il modulo "Richiesta per l'iscrizione del nome".

Molto importante è individuare con serietà una o due figure idonee ad assumere **il ruolo di padrino e/o madrina nel rispetto dei precisi criteri stabiliti** al riguardo. Si può scegliere un solo padrino o una madrina soltanto; oppure un padrino e una madrina con le caratteristiche illustrate dal rituale (RICA, n. 43; cfr anche IC/1, n. 48). «[...] **«La scelta del padrino e/o madrina va fatta tra gli appartenenti alla comunità parrocchiale nella quale il catecumeno si inserirà»** (F. MARGHERI, S. NOCETI, P. SARTOR, *Vivere la Pasqua dei cristiani*, LDC, 2002, p. 50). «Scelto dal catecumeno per le sue doti e per la sua amicizia, il padrino, delegato della comunità, dovrà essere approvato dal Parroco. Il giorno dell'Elezione sarà presentato alla comunità cristiana» (IC/1, n. 71).

Non può quindi trattarsi di persona che risiede lontano dalla abituale dimora del candidato (e di conseguenza con oggettive difficoltà ad esercitare il costante accompagnamento). Ad esempio, come potrebbe – nel Rito dell'Elezione - rispondere in modo attendibile al Vescovo, garantendo circa la qualità del cammino compiuto dal catecumeno? O come potrebbe industriarsi nel favorire il suo inserimento nella vita della comunità parrocchiale (cfr IC/1, n. 82), se non ne fa parte? «Il padrino deve intervenire almeno negli ultimi Riti del catecumenato e nella celebrazione del Battesimo per essere garante della fede del battezzando adulto» (IC, n. 9); quindi i padrini **devono assolutamente essere presenti al rito dell'elezione** e accompagnare il successivo cammino fino e oltre i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana.

Si è deciso di compiere il Rito dell'Elezione nella Basilica S.Fedele in Como, in forza del suo legame con l'antico Battistero di S. Giovanni in Atrio. È raccomandabile che a questa celebrazione partecipi, oltre ai familiari, una qualificata rappresentanza della parrocchia di provenienza dell'iniziando.

SCRUTINI ED ESORCISMI MAGGIORI

«Gli scrutini, che si concludono con gli esorcismi, hanno una grande importanza nella formazione spirituale. Tendono a purificare la mente e il cuore, a fortificare contro le tentazioni, a rettificare le intenzioni e a stimolare la volontà verso una più intima adesione a Cristo e verso un sempre più fermo impegno nell'amore di Dio» (RICA, n. 154).

La celebrazione degli scrutini prepara i catecumeni a scoprire il valore del Sacramento della Penitenza. Gli scrutini hanno lo scopo di «mettere in luce le fragilità, le manchevolezze e le storture del cuore degli eletti, perché siano risanate; e le buone qualità le doti di forza e di santità, perché siano rafforzate» (RICA, n. 25,1). «In essi si supplica il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo di liberare e purificare la mente e il cuore del catecumeno dall'attaccamento al male e dall'inclinazione al peccato, e di fortificarlo e sostenerlo nella ricerca del bene» (IC/1, n. 36).

Si svolgono nelle **Domeniche terza, quarta e quinta di Quaresima** (sono obbligatori i **testi liturgici dell'Anno A**).

«Con la Terza domenica di Quaresima entriamo nel cuore di questo singolare tempo di conversione e di rinnovamento spirituale, che ci condurrà alla Pasqua. La terza, la Quarta e la Quinta domenica di Quaresima formano, in effetti, uno stimolante itinerario battesimale che risale ai primi secoli del cristianesimo, quando di norma i battesimi venivano amministrati nel corso della Veglia pasquale. I 'Catecumeni', dopo circa tre anni di ben strutturata catechesi, nelle ultime settimane della Quaresima percorrevano le tappe finali del loro cammino, ricevendo simbolicamente il Credo, il Padre nostro e il Vangelo. Ecco perché ancor oggi la liturgia di queste domeniche è caratterizzata da tre testi del Vangelo di Giovanni, riproposti secondo uno schema antichissimo: Gesù promette alla Samaritana l'acqua viva, ridona la vista al cieco nato, risuscita dalla tomba l'amico Lazzaro. E' chiara la prospettiva battesimale: mediante l'acqua, simbolo dello Spirito Santo, il credente riceve la luce e rinasce nella fede a vita nuova ed eterna» (GIOVANNI PAOLO II, *Angelus*, 3 marzo 2002).

Cfr anche RICA, n.157.

«[...] si fa comprendere ai catecumeni, e a tutta la comunità che li accompagna, che il peccato è il tentativo di dissetarsi a un'acqua che non spegne la sete, ma anzi la accresce; è cecità; è morte. Mentre invece per chi attinge alle acque del Battesimo sgorga dal suo intimo una sorgente per la vita eterna; chi si lava gli occhi nell'acqua dell'Inviato (Siloe) di Dio, finalmente vede; chi crede in Cristo, non morirà in eterno» (DIOCESI DI PADOVA, *Iniziazione cristiana degli adulti*, p.15). Inoltre, «i tre Vangeli degli scrutini presentano i simboli che si ritroveranno nella celebrazione del Battesimo (e dell'intera Veglia pasquale): l'acqua, la luce, la vita» (*Ivi*, p. 54).

Il termine '**scrutini**' - diversamente da quanto potrebbe evocare in relazione all'esperienza scolastica - nel nostro ambito indica la sollecitudine di Dio nei confronti dei catecumeni. Il verbo latino *scrutare* significa 'visitare' e 'ricercare' (cfr i salmi 16 e 138; Ger 17,9-10), e **allude allo sguardo attento e pieno di bontà che Dio dedica a ciascuno**. Si sottolinea inoltre la sua iniziativa: Dio viene a cercare l'uomo, nella sua libertà e nel suo cuore, là dove egli vive. Sulla strada della fede si devono superare degli ostacoli, delle resistenze interiori ed esterne: il Signore Dio sostiene e conforta.

LE CONSEGNE

«La Chiesa amorevolmente affida ai catecumeni i documenti che fin dall'antichità sono ritenuti il compendio della sua fede e della sua preghiera» (RICA, n. 181). «Nel **Simbolo** in cui si ricordano le meraviglie che Dio ha fatto per la salvezza degli uomini, i loro occhi sono per fusi di fede e di gioia. Nella **Preghiera del Signore** gli Eletti conoscono più profondamente il nuovo spirito filiale con il quale, specialmente durante la Celebrazione eucaristica, chiameranno Dio col nome di Padre» (RICA, n. 25, 2).

In giorni feriali del Tempo di Quaresima, nel corso di una Liturgia della Parola, avverrà la consegna del Credo (nella stessa sera, dopo la celebrazione e nella settimana successiva ripresa catechistica del nucleo della fede, privilegiando il genere della esperienza/testimonianza) e la consegna del Padre nostro (nella stessa sera, dopo la celebrazione, e nella settimana successiva ripresa catechistica dell'esperienza/testimonianza della preghiera).

RITIRO DIOCESANO DI IMMEDIATA PREPARAZIONE

Si svolge la **vigilia della Domenica delle Palme**, e comprende il rito dell'*Effatà*, la riconsegna del Simbolo (ciascuno dovrà essere pronto per recitarlo a memoria), l'eventuale unzione con l'Olio dei catecumeni. Partecipano anche i catechisti, i padrini e le madrine come pure gli eventuali fidanzati o coniugi.

«Il rito dell'*Effatà*, col suo stesso simbolismo, sottolinea la necessità della grazia, perché ogni eletto possa ascoltare la Parola di Dio e professarla con pienezza» (W. RUSPI, *Le celebrazioni catecumenali*, p. 39).

«È un elemento catechetico di grande valore: il cristiano, in forza del Battesimo, è abilitato ad ascoltare la Parola di Dio e ad aprire la sua bocca per lodare il Signore e partecipare attivamente all'assemblea liturgica e alla vita della Chiesa» (A. BUGNINI, *La riforma liturgica 1948-1970*, Ed. Liturgiche, 1997, p. 592)

NELLA SETTIMANA SANTA

Accoglienza Oli santi. I candidati siano presenti in Parrocchia la sera del **Giovedì santo** alla Messa nella Cena del Signore per l'accoglienza degli Oli benedetti dal Vescovo la mattina in cattedrale nella S. Messa del Crisma.

In tutte le Chiese il **Venerdì santo**, nella celebrazione della Passione del Signore, durante la **Preghiera universale**, si intercede per gli eletti e anche per coloro che riceveranno l'Iniziazione cristiana nell'anno successivo:

«Preghiamo per i nostri catecumeni: il Signore Dio nostro illumini i loro cuori e apra loro la porta della sua misericordia, perché mediante l'acqua del Battesimo ricevano il perdono di tutti i peccati e siano incorporati in Cristo Gesù, nostro Signore. - Dio onnipotente ed eterno, che rendi la tua Chiesa sempre feconda di nuovi figli, aumenta nei nostri catecumeni l'intelligenza della fede, perché, nati a vita nuova nel fonte battesimale, siano accolti fra i tuoi figli di adozione. Per Cristo nostro Signore».

«Per il **Sabato santo**, gli eletti siano invitati ad astenersi, per quanto possibile, dalle consuete occupazioni, e a dedicare il tempo all'orazione e alla meditazione; e a osservare, entro i limiti delle loro possibilità, il digiuno» (RICA, n. 26,1).

4. SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE

Veglia pasquale in Cattedrale, con il Vescovo per i sacramenti dell'Iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione, Eucaristia). «Tale celebrazione, se svolta in cattedrale, diviene **segno visibile della comunione con la Chiesa particolare**» (IC/1, n. 79).

«Tali sacramenti fanno il cristiano, introducendolo nella comunione del Corpo di Cristo che è la Chiesa e alla piena partecipazione alla sua vita; sono perciò detti sacramenti dell'Iniziazione cristiana» (IC/1, n. 13).

Gli iniziandi «dopo aver professato con fede viva il mistero pasquale del Cristo, si avvicinano al fonte e vengono a far proprio quel mistero espresso con l'**abluzione dell'acqua**. Quindi, dopo la loro professione di fede nella Santissima Trinità, la stessa Trinità, invocata dal celebrante, agisce annoverando gli eletti fra i figli di adozione e aggregandoli al suo popolo» (RICA, n. 31).

Cfr anche IC/1, n. 38.

«Secondo l'uso antichissimo conservato nella Liturgia romana, se non si oppongono gravi ragioni, non si battezzano un adulto senza che riceva la **Confermazione** subito dopo il Battesimo. Questo legame significa l'unità del mistero pasquale, lo stretto rapporto fra la missione del Figlio e l'effusione dello Spirito Santo e l'unità dei sacramenti con i quali il Figlio e lo Spirito Santo vengono insieme con il Padre a prendere dimora nei battezzati» (RICA, n. 34).

«Tutto si conclude con la celebrazione dell'**Eucaristia**, alla quale i neofiti in questo giorno partecipano per la prima volta e a pieno diritto, e nella quale portano a compimento la loro iniziazione. In essa infatti i neofiti, promossi alla dignità del sacerdozio regale, hanno parte attiva alla Preghiera dei fedeli e, per quanto possibile, alla presentazione delle offerte all'altare. Con tutta la comunità diventano partecipi dell'azione del Sacrificio e riconsegnano il Padre nostro, preghiera con la quale manifestano lo spirito di adozione a figli, ricevuto con il Battesimo. Infine, nella comunione al Corpo immolato e al Sangue sparso, confermano i doni ricevuti e pregustano i doni eterni» (RICA, n. 36).

«Condividiamo la posizione di chi sottolinea il ruolo chiave dei sacramenti per cui, più che iniziati 'ai sacramenti', si viene iniziati 'dai/attraverso i sacramenti' [...] Poiché i sacramenti sono atti di Cristo stesso nell'azione rituale della Chiesa, è ultimamente Cristo stesso che ci inizia, ci fa cristiani, ci introduce nel rapporto con sé e con il proprio corpo ecclesiale [...] Possiamo riesprimere questo concetto, mettendo a **confronto due slogans**: nell'uso corrente il linguaggio dell'Iniziazione richiama il fatto che 'cristiani non si nasce, ma si diventa': lo si diventa attraverso un itinerario complesso, multiforme, disteso nel tempo; nella prospettiva sacramentale, invece, il linguaggio dell'iniziazione mette in luce il dato per cui 'cristiani non si nasce, ma si è fatti': siamo resi cristiani dall'azione che Cristo stesso compie attraverso l'atto sacramentale» (P. CASPANI, P. SARTOR, *L'Iniziazione cristiana oggi*, pp. 81-82).

5. TEMPO DELLA MISTAGOGIA

Celebrati nella Veglia pasquale il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, si entra nel quarto periodo dell'Iniziazione cristiana degli adulti. Esso «**dura per tutto il Tempo pasquale**, ed è destinato alla 'mistagogia', cioè all'esperienza cristiana e ai suoi primi frutti spirituali, e anche a stabilire sempre più stretti legami con la comunità dei fedeli» (RICA, n. 7d; cfr anche IC/1, n. 39).

«A prima vista potrebbe sorprendere l'esistenza di quest'ultimo momento. Non finisce tutto a Pasqua? C'è ancora qualcosa da aggiungere ai sacramenti che fanno rinascere? I catecumeni non sono forse già divenuti cristiani attraverso il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia? Sì, ma sono solo nella fase iniziale, in un certo senso. Perché se per un verso tutto è stato loro donato, per un altro verso hanno tutto da ricevere. Sono divenuti cristiani grazie ai doni di Dio, ma devono ancora scoprirne tutta la ricchezza e le esigenze, la bellezza e l'implicita necessità di conversione continua. Il fatto che l'itinerario dell'Iniziazione cristiana non si concluda con la notte di Pasqua mette in luce che le celebrazioni sacramentali non sono l'obiettivo finale del Catecumenato. A rigor di termini quest'ultimo non prepara ai sacramenti, ma alla vita cristiana, che su di essi si fonda [...] **I sacramenti di Pasqua non sono una conclusione, ma, al contrario, proprio l'inizio della vita cristiana.** I catecumeni non seguono il programma del Catecumenato per ottenere il Battesimo, ma per entrare nella vita battesimale. Il periodo della mistagogia ha la funzione di continuare l'itinerario intrapreso, di dare inizio a una vita cristiana a pieno titolo e introdurre più profondamente nel senso dei misteri ricevuti a Pasqua. Chiarisce quindi il significato dei sacramenti: non sono la fine di un itinerario, ma il fondamento di una vita diversa che ha inizio» (P. DE CLERCK, *Liturgia viva*, Qiqajon, 2008, pp.117-119).

Ecco alcuni paragrafi che dimostrano la cura premurosa e amorevole che la santa madre Chiesa dedica ai suoi nuovi figli:

nel Tempo pasquale «**la comunità, insieme con i neofiti**, prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita» (RICA, n. 37).

«In realtà una più piena e **più fruttuosa intelligenza dei 'misteri'** si acquisisce con la novità della catechesi e specialmente **con l'esperienza dei sacramenti ricevuti**. I neofiti infatti sono stati rinnovati interiormente, più intimamente hanno gustato la buona Parola di Dio, sono entrati in comunione con lo Spirito Santo e hanno scoperto quanto è buono il Signore. Da questa esperienza, propria del cristiano e consolidata dalla pratica della vita, essi attingono un nuovo senso della fede, della Chiesa e del mondo» (RICA, n. 38).

«La nuova e frequente partecipazione ai sacramenti, se da un lato chiarisce l'intelligenza delle sacre Scritture, dall'altro accresce la conoscenza degli uomini e **l'esperienza della vita comunitaria**, così che per i neofiti divengono più facili e più utili insieme i rapporti con gli altri fedeli. Perciò il Tempo della mistagogia ha una importanza grandissima e consente ai neofiti, aiutati dai padrini, di stabilire più stretti rapporti con i fedeli e di offrire loro una rinnovata visione della realtà e un impulso di vita nuova» (RICA, n. 39).

«Poiché la caratteristica e l'efficacia di questo tempo dipendono da questa personale e nuova esperienza della vita sacramentale e comunitaria, il momento più significativo della 'mistagogia' è costituito dalle cosiddette **'Messe per i neofiti'** o Messe dell'Ottava e delle Domeniche di Pasqua, perché in esse, oltre alla comunità riunita e alla partecipazione ai misteri, i neofiti trovano, specialmente nell'anno 'A' del Lezionario, letture particolarmente adatte per loro. A queste Messe si deve perciò invitare tutta la comunità locale insieme con i neofiti e con i loro padrini» (RICA, n. 40; cfr anche i nn. 235, 236, 237).

«Può essere opportuno proporre al neofita di **entrare in un gruppo di adulti** che già svolge abitualmente un cammino catechistico e formativo [...] e che sia disposto a vivere il Tempo pasquale nella riscoperta della fede battesimale insieme al nuovo cristiano. [...] Si potrà così **evitare l'impressione**, denunciata da molti neofiti, **di un passaggio troppo brusco** da un'esperienza formativa fortemente attenta alla persona e alle sue esigenze individuali (il Catecumenato) all'appartenenza a una comunità magmatica, talvolta spersonalizzata, appiattita in itinerari generici e indifferenziati» (F. MARGHERI, S. NOCETI, P. SARTOR, *Vivere la Pasqua dei cristiani*, pp. 50-51). «Solo a condizione di sviluppare le possibilità offerte dalla mistagogia può essere limitato il rischio che il raffreddamento degli entusiasmi – in sé stesso fisiologico – dopo la ricezione dei sacramenti, corrisponda a una disaffezione dalla pratica della vita cristiana, quella vita che solo da poco i neofiti hanno conosciuto davvero» (*Ivi*, pp.123-124).

Concretamente:

La prima fase del Tempo pasquale costituirà il momento propizio nel quale rileggere insieme al neofita, affiancato dal padrino/madrina e dagli altri accompagnatori, se non dall'intera comunità, l'avvenuta celebrazione dei Sacramenti. Sono da studiare la modalità e il contesto in cui **il neofita possa "raccontare"** come ha vissuto l'esperienza della **Veglia pasquale**.

OTTAVA DI PASQUA

Nella **Pregghiera eucaristica** si inserirà il ricordo dei neofiti: «Ricordati anche dei nostri fratelli N. e N., che oggi, mediante il Battesimo e la Confermazione sono entrati a far parte della tua famiglia: fa' che seguano Cristo tuo Figlio con animo generoso e ardente» (P.E. II). «Conferma nell'impegno cristiano i tuoi figli N. e N., che oggi, mediante il Battesimo e il dono dello Spirito, hai chiamato a far parte del tuo popolo; e fa' che camminino sempre in novità di vita» (P.E. III).

"CONSEGNA DEL GIORNO DEL SIGNORE"

Essa è prevista per la seconda Domenica di Pasqua, in concomitanza con il Vangelo dell'apparizione del Risorto alla comunità apostolica e «otto giorni dopo» a Tommaso. (è la domenica *in albis repositis*: al termine della celebrazione i neofiti infatti 'deporranno' la veste bianca). A partire da questo gesto, si promuoverà la sensibilizzazione verso la Domenica, Pasqua della settimana, e verso la celebrazione eucaristica, che ne costituisce il cuore.

PREPARAZIONE AL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Prendendo le mosse dalla novità di vita concessa dal Signore attraverso l'Iniziazione cristiana si inizierà il percorso di preparazione a questo Sacramento. Non si applichi in modo acritico ai neofiti adulti quanto consolidato in Parrocchia per preparare i fanciulli alla prima Riconciliazione.

«Il figlio di Dio che nasce nel Battesimo è definitivamente giustificato e, finché sarà fedele allo spirito battesimale, sarà impeccabile; il suo eventuale peccato, prima ancora di essere causa della perdita della giustificazione, sarà il segno che la fedeltà allo spirito filiale ricevuto in dono era già stata tradita» (E. RUFFINI, *Commento alle letture patristiche della Liturgia delle Ore*, Paoline, 1986, pp. 300-301: sabato della XIX settimana).

VEGLIA DI PENTECOSTE

«Per chiudere il tempo della mistagogia, alla fine del Tempo di Pasqua, intorno alla Domenica di Pentecoste, si tenga qualche celebrazione anche con solennità esterna» (RICA, n. 237). Si suggerisce la partecipazione alla Veglia di Pentecoste nella propria Zona pastorale. Si avrà cura di segnalare a tutti la presenza dei neofiti.

«La crescita di questi nuovi battezzati, però, non è affatto conclusa. Continua con la ricerca personale, l'esperienza comunitaria, la partecipazione alla vita liturgica e, in particolare, a itinerari di formazione permanente previsti per i fedeli adulti» (IC/1, n. 83).

«Il processo di Iniziazione cristiana si conclude con il tempo della mistagogia. La formazione del neo-battezzato, invece, continua per tutta la vita. Per questo la cura materna della Chiesa, attuata con sollecitudine lungo il processo catecumenale, deve proseguire e rafforzarsi con rinnovato affetto e premura dopo l'Iniziazione. **La maternità della Chiesa verso i nuovi battezzati trova attuazione concreta attraverso la cura pastorale della comunità parrocchiale** e il costante sostegno dei fedeli. Resta sempre attuale il richiamo di Agostino, che il giorno di Pasqua, dopo il Battesimo, con forza rammenta ai fedeli di antica data il loro dovere parentale verso i neofiti: "Perciò mi rivolgo a voi, fratelli, a voi che in qualche modo, data l'anzianità della vostra rigenerazione, siete per loro (i neofiti) dei genitori, e vi raccomando di comportarvi in modo che con coloro che prenderanno da voi l'esempio possiate godere e non perire insieme [...] Quando vi comportate male, voi che siete fedeli già da tempo, dovrete rendere conto a Dio sia di voi stessi che di loro" (*Discorso 228,1*)» (IC/1, n. 90).

«Il Catecumenato pre-battesimale va seguito da una mistagogia post-battesimale, una formazione continuata» (SINODO DEI VESCOVI 2008, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, Proposizione 23).

ANNIVERSARIO DEL BATTESIMO

«È desiderabile che nell'anniversario del Battesimo i neofiti si ritrovino insieme per ringraziare Dio, per comunicarsi le esperienze spirituali e per acquistare nuove energie per il loro cammino» (RICA, n. 238).

Nuovi battezzati, padrini e familiari si incontreranno a livello diocesano per vivere un gioioso rendimento di grazie a Dio Padre **nel primo anniversario del Battesimo**. Il luogo idoneo per la convocazione dei neofiti è costituito da uno degli antichi fonti battesimali della Diocesi (negli ultimi anni S.Maria del Tiglio in Gravedona, battistero del XII sec.).

Non si dimentichi di educare il neofita a **rivivere con gratitudine ogni anno** nella Veglia pasquale il proprio Battesimo; e a **recarsi al fonte della parrocchia nel giorno preciso dell'anniversario** per sottolineare la ricorrenza con la preghiera (cfr ad es. *Lodate Dio*, n. 143; CEI, *La famiglia in preghiera*, p. 51).

Cfr *Preghiera al fonte della chiesa parrocchiale per l'anniversario del Battesimo* (Traccia diocesana 2009).

6. UFFICI E MINISTERI

VESCOVO

«Spetta al Vescovo determinare, regolare e valorizzare personalmente o per mezzo di un delegato l'istruzione pastorale dei catecumeni e ammettere i candidati all'elezione e ai sacramenti. È auspicabile che, presentandosi la possibilità che egli presieda la liturgia quaresimale, celebri egli stesso il rito dell'elezione e nella Veglia pasquale conferisca i sacramenti dell'iniziazione. Infine, nella sua cura pastorale, affidi a catechisti veramente degni e opportunamente preparati la celebrazione degli esorcismi minori» (RICA, n. 44)

«Il Vescovo, nella sua funzione di maestro, sacerdote e pastore della Chiesa particolare affidata alla sua cura, ha la responsabilità diretta di tutto il cammino di iniziazione cristiana degli adulti. Spetta al Vescovo (cfr RICA 20; 44; 66): stabilire la durata del catecumenato e regolare la sua disciplina; approvare il programma catechistico e formativo; dispensare da uno o due scrutini e permettere che si usi in parte o per intero il rito più semplice dell'iniziazione di un adulto; conferire a catechisti degni e preparati la delega a compiere gli esorcismi e a dare le benedizioni; presiedere al rito dell'elezione e ratificare personalmente o per mezzo di un delegato l'ammissione degli eletti. Nel caso in cui il Vescovo non possa presiedere direttamente la celebrazione dell'elezione, auspicabile un suo incontro a livello parrocchiale o zonale con i candidati al Battesimo, soprattutto durante la Quaresima» (IC/1, n. 44).

Nella nostra Diocesi, il Vescovo:

si impegna a rispondere alla domanda di ammissione al catecumenato;
presiede il rito dell'elezione, la vigilia della prima Domenica di Quaresima e incontra gli eletti;
celebra i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella Veglia pasquale in Cattedrale;
incontra i neofiti ad alcuni mesi di distanza, per incoraggiarli a perseverare.
Per il resto, agisce attraverso il Servizio diocesano per il catecumenato.

UFFICIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO

«La responsabilità primaria e diretta del Vescovo nell'iniziazione cristiana della propria Chiesa può trovare efficace attuazione attraverso il Servizio diocesano al catecumenato, un organismo formato da sacerdoti, religiosi e laici, con la finalità di promuovere e coordinare in tutta la diocesi idonei itinerari di iniziazione cristiana. Il Servizio diocesano al catecumenato, costituito dove se ne rileva la necessità, opera in stretta collaborazione con l'Ufficio catechistico e l'Ufficio liturgico e, quando occorra, d'intesa con l'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, l'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese, l'Ufficio per i migranti, la Commissione per l'ecumenismo e quella per il dialogo interreligioso. Il Servizio diocesano al catecumenato valorizzi anche il patrimonio di esperienze pastorali, linguistiche e culturali che missionari e sacerdoti *fidei donum*, eventualmente presenti in diocesi, hanno acquisito in terra di missione.

Affinché possa sorgere una seria proposta catecumenale, fedele al ricca e rispettosa della realtà locale, si auspica e si propone che in ogni diocesi si costituisca il Servizio diocesano al catecumenato con alcuni compiti specifici:

- sensibilizzare i sacerdoti e gli operatori pastorali sul valore della scelta del catecumenato, promuovendo soprattutto l'approfondimento del ricca e la conoscenza delle linee pastorali della diocesi per il catecumenato;
- offrire adeguata formazione e sostegno agli operatori dell'iniziazione cristiana: sacerdoti, diaconi, catechisti, padrini, animatori dei gruppi di accompagnamento dei catecumeni;
- animare e sostenere la loro azione, ma anche fare scoprire e apprezzare il valore e il significato del catecumenato;
- elaborare proposte operative di itinerari di iniziazione cristiana, secondo il ricca e fedeli alle direttive del Vescovo, per giovani-adulti e per fanciulli-ragazzi ed operare affinché la scelta del catecumenato trovi concreta attuazione nelle parrocchie;
- determinare, secondo le disposizioni del Vescovo, la durata del catecumenato, offrire direttive per i tempi delle celebrazioni dei riti di passaggio, delle consegne e degli scrutini;
- proporre criteri per discernere e valutare la preparazione dei candidati e la loro ammissione prima tra i catecumeni, successivamente fra gli eletti;

- precisare i contenuti del primo annuncio e della catechesi, tenendo presente la cultura di appartenenza dei catecumeni e la loro religione di provenienza. Allo scopo sarà utile avere a disposizione sussidi biblici, catechistici e liturgici usati nelle Chiese di origine dei catecumeni;
- offrire suggerimenti e proposte per concrete esperienze caritative e ascetico-penitenziali;
- offrire alle parrocchie il proprio aiuto, per fare conoscere esperienze, rendere disponibili sussidi e strumenti utili ad una fruttuosa opera di formazione e di accompagnamento dei nuovi credenti verso il Battesimo;
- valorizzare il posto e il cammino dei catecumeni in seno alle comunità cristiane. Coloro che si avvicinano alla fede non sono una *tabula rasa* da indottrinare, ma adulti che portano problemi, insieme a ricchezze di vita. La Chiesa riceve per se stessa queste ricchezze di vita, questi nuovi carismi, mentre dona la parola di Cristo» (IC/1, nn. 53-54)

PARROCO

Consapevole di essere ministro del Vangelo, specialmente per i lontani, il parroco **accolga ogni persona che manifesta l'intenzione di diventare cristiana**. Con i tratti caratteristici della carità pastorale, egli si mostrerà disponibile ad avviare un tempo di accompagnamento per conoscere, attraverso un dialogo aperto e sincero, le motivazioni che lo spingono a domandare il Battesimo.

Dopo i primi passi (cfr quanto detto nel capitolo "Evangelizzazione e precatecumenato"), evitando improvvisi e inutili ritardi, il parroco **si metta in contatto con l'Ufficio diocesano per il Catecumenato**, presentando il profilo della persona incontrata e specificandone con esattezza anche l'eventuale 'situazione matrimoniale'.

«Spetta ai sacerdoti, oltre al ministero consueto che essi esercitano in qualunque celebrazione del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, attendere alla cura pastorale e personale dei catecumeni, preoccupandosi soprattutto di coloro che appaiano dubbiosi e scoraggiati; provvedere alla loro catechesi con l'aiuto dei diaconi e dei catechisti; approvare la scelta dei padrini e ascoltarli e aiutarli amorevolmente; infine attendere con diligenza al perfetto svolgimento dei riti durante tutto il corso dell'iniziazione con gli opportuni adattamenti» (RICA, n. 45).

«Particolare responsabilità spetta ai presbiteri nella formazione e accompagnamento dei nuovi credenti verso il Battesimo. Compete soprattutto al parroco sensibilizzare la propria comunità ad una efficace azione missionaria e ad un fattivo sostegno spirituale dei simpatizzanti e dei catecumeni; promuovere un idoneo processo di iniziazione cristiana fedele al rito e alle indicazioni della propria Chiesa particolare; assicurare un'adeguata formazione dei catechisti e degli accompagnatori dei nuovi credenti. Così pure dovere del parroco attendere alla cura pastorale e personale dei catecumeni...; provvedere alla loro catechesi con l'aiuto dei diaconi e dei catechisti; approvare la scelta dei padrini e ascoltarli e aiutarli amorevolmente; infine attendere con diligenza al perfetto svolgimento dei riti durante tutto il corso dell'iniziazione con gli opportuni adattamenti» (IC/1, n. 51).

DIACONI

«I diaconi, se ve ne sono, devono esser disponibili a prestare il loro aiuto. La Conferenza Episcopale, se avrà ritenuta opportuna l'istituzione del diaconato permanente, provveda che vi sia un numero sufficiente di diaconi perché i gradi, i tempi e la pratica del catecumenato si possano svolgere in tutti i luoghi, secondo le esigenze pastorali» (RICA, n. 47)

GARANTE – PADRINO E/O MADRINA

CATECHISTA - GRUPPO DI ACCOMPAGNATORI

La presentazione e i compiti di queste figure si trovano nelle pagine corrispondenti del Percorso. Le proposte di evangelizzazione e di catechesi sono state elaborate in collaborazione con l'Ufficio per la Catechesi e vengono presentate ai parroci, ai catechisti e agli accompagnatori in occasione dei periodici incontri a loro destinati.

COMUNITÀ PARROCCHIALE

«La comunità parrocchiale, con spirito missionario, si interessa alla prima evangelizzazione e circonda del suo affetto e delle sue cure i nuovi credenti verso il Battesimo, per mezzo di sacerdoti e diaconi, di garanti e padrini, di catechisti e famiglie cristiane e con la partecipazione del popolo di Dio. In particolare sono compito e responsabilità della parrocchia:

- far giungere il Vangelo a tutti coloro che abitano nel suo territorio;
- offrire una testimonianza cristiana credibile ed eloquente;
- conoscere in modo accurato la realtà locale dei non cristiani e dei non credenti: l'estensione del fenomeno e le sue cause;
- accogliere con amabilità e disponibilità quanti chiedono di diventare cristiani, offrendo ad essi la possibilità di discernere le ragioni della loro scelta, di conoscere gli aspetti essenziali del messaggio cristiano, di muovere i primi passi nella fede e nella conversione, nella vita spirituale e nell'esperienza della comunità;
- proporre a coloro che sono accolti tra i catecumeni un serio cammino di crescita spirituale che, conforme alle scelte diocesane per l'iniziazione cristiana, si articolerà in tappe, scandite da un'adeguata catechesi, da propri riti e celebrazioni, da opportuni esercizi ascetico-penitenziali, allo scopo di promuovere un autentico tirocinio di vita cristiana;
- iniziarli con i sacramenti: nella parrocchia infatti che normalmente si svolgono i riti del catecumenato e si celebrano i sacramenti dell'iniziazione;
- incoraggiare e sostenere il cammino di fede dei nuovi credenti con l'accompagnamento dei garanti e padrini, l'esempio e la preghiera dei fedeli, la partecipazione del popolo di Dio alle celebrazioni del catecumenato, soprattutto ai riti degli scrutini e delle consegne nel tempo della purificazione e dell'illuminazione;
- favorire un progressivo inserimento dei neofiti nella comunità ecclesiale, continuando ad interessarsi con cura materna alla loro crescita spirituale anche dopo il tempo della mistagogia» (IC/1, n. 46)